

L'importanza del diritto romano per la formazione del giurista oggi *La cattedra è uno strumento sacro e noi dobbiamo servircene per la verità*

‘Miei’ cari studenti,

matricole e non, desidero augurarvi un buon inizio di anno accademico 2007-2008!

Dico ‘miei’ perché tali considero i frequentanti con i quali nei decenni abbiamo percorso un tratto di strada insieme.

Ricordo i loro volti, il loro sguardo è impresso in modo indelebile nella mia mente. Dopo tanti anni mi è capitato di riconoscerli (... e non solo quelli poi divenuti famosi!), di ricordare gli argomenti delle esercitazioni fatte insieme o come si era svolto l’esame, addirittura il voto dato loro! Tutti e ciascuno hanno lasciato un segno.

Le materie romanistiche sono tre: Istituzioni del diritto romano, Storia del diritto romano, Diritto romano poi vi è e qualche Seminario, ad esempio, su *I fondamenti del diritto*, *Matrimonium e familia* e qualche esercitazione su *La condizione giuridica della donna nel diritto romano* e *La condizione giuridica del concepito nel diritto romano*.

Insieme con il prof. Vallocchia a Roma e con i proff. Rodinò di Miglione e Felici a Palermo, Vi prenderemo ... al primo anno con il corso di Istituzioni del diritto romano che è la conoscenza dei ‘fondamenti’ (andate a vedere su un vocabolario *instituere* o *institutio*) e Vi accompagneremo negli anni successivi (Diritto romano ed, eventualmente, Storia del diritto romano), ormai, spero, maturi per affrontare le sfide del mondo! Ben ritti sulle vostre gambe, poggiandovi, con umiltà, anche sulle “spalle” dei giuristi romani, coglierete meglio l’oggi; ‘comprenderlo’ per poter incidere in qualche modo sul domani, raddrizzando le storture, le ingiustizie, in una parola operando da ‘giuristi’ (in erba, giovanissimi, ma pur sempre giuristi, diceva Orestano) degni di questo nome. Pomponio, vissuto nel II secolo d. C., affermava che il compito del giurista è quello di trarre, ogni giorno, dalla propria scienza gli strumenti per progredire (D. 1.2.2.13 *cottidie in melius produci*).

Massima attenzione deve essere data alla terminologia; essa è la “prima dommatica giuridica” (B. Biondi): cosa ben nota agli antichi ed ai giuristi del VI secolo, ma oggi troppo spesso dimenticata. Dietro le parole ci sono i concetti, le idee e le cose. Se perdiamo la terminologia perdiamo anche le idee e la realtà. Perdere o sbriciolare (“gettare al vento”) parole e concetti antichi conduce a snaturare e abbandonare una tradizione più che bimillennaria su cui è fondata anche la Repubblica italiana.

Avete letto la traduzione dei termini *instituere* e *institutio*? Per quanto riguarda il verbo troviamo fondare, costruire, preparare, ordinare, regolare, creare, intraprendere, dare inizio, formare, educare; per il sostantivo: disposizione, formazione, istruzione, principio, regola, dottrina, educazione. Ognuno di questi termini meriterebbe un approfondimento. Sottolineo soltanto due significati: ‘principio’ ed ‘educazione’.

Principium è *potissima pars* (l’inizio è la parte principale: D.1.2.1) leggiamo nelle prime pagine del Digesto giustiniano: *initium*, *principium*, *origo* sono tutti termini che

richiamano in generale la nascita, concetto ‘necessariamente’ connesso al ‘conoscere’ (connaître) giuridico.

L’Università sarà il luogo dove per i prossimi anni la Vostra persona si forgerà! ‘Giurisprudenza’ (*iurisprudentia*), come afferma Ulpiano, giurista del III secolo d. C., è la conoscenza (*rerum notitia*) delle cose divine e di quelle umane, la scienza del giusto e dell’ingiusto (*Iurisprudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, iusti atque iniusti scientia* D. 1.1.10).

Questa è, dunque, l’ultima grande occasione che avete dinanzi a Voi per ‘conoscere’ e impegnarVi a costruire il Vostro futuro.

«*Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus*» (come il campo, benché fertile, non può dare frutti senza che sia coltivato, così l’animo senza lo studio): Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, II, c.

L’Università (*universitas*, attenzione alla terminologia) implica uno stare insieme, una “comunione”, anche d’intenti; essa deve essere davvero il luogo dove ciascuno di noi ‘collabora’ per la ricerca della verità.

Desidero ricordare, a tal proposito, le parole di Giorgio La Pira, professore di Diritto romano, padre costituente, uomo di governo, sindaco di Firenze, servo di Dio, contenute in una delle *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)*:

«[...] Provo tanta gioia nel mio insegnamento: gli studenti mi seguono: ad essi io mi sforzo di mostrare le bellezze geometriche del diritto romano. Credilo, c’è tanta luce in questo panorama di istituti che offrono allo sguardo linee architettoniche così belle!

Il Diritto romano va insegnato così: mostrando queste prospettive ricche di simmetria; solo così il nostro insegnamento ha una funzione educativa di grande importanza. [...] la cattedra è uno strumento sacro e noi dobbiamo servircene per la verità».

In questo passo è evidenziata la “funzione educativa” del diritto romano. E’ utile riportare qualche altre riga dell’illustre romanista, a proposito dello studio del diritto romano:

«Ciò che manca alla ricerca contemporanea è il panorama dell’insieme: lo studio del particolare ha fatto oscurare la bellezza armoniosa del tutto: il mezzo è diventato fine E’ giunto il momento in cui è veramente necessario fermarsi alquanto e porsi a meditare intorno a questo punto: perché io studio diritto romano? Lo studio come studierei un qualsiasi altro diritto storico, poniamo come si studia il diritto dei papiri, o il diritto babilonese o il diritto attico? Esso è per il mio spirito oggetto di una curiosità, sia pure di una dotta curiosità storica? La conoscenza del diritto romano ha soltanto la funzione di arricchire il mio patrimonio culturale o esso, ad es., come la logica di Aristotile, ha per la mia intelligenza una funzione veramente vitale di sviluppo ...»

«Lo studio del diritto romano ha una efficacia davvero decisiva per l’educazione del mio pensiero, in quanto educa la mia intelligenza a pensare scientificamente, sistematicamente, dandomi

quel gusto dell'unità del sapere – *plura in unum cognoscere* – che costituisce la legge fondamentale del pensiero scientifico? Se questo non è il fine dello studio del diritto romano, le nostre intelligenze si rifiutano davvero di continuare più oltre l'esplorazione di questo campo: millenni di ricerca dovrebbero alfine bastare! [...]» (*La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, pp.8 ss).

«[...] Vorrei dire ai miei giovani colleghi: - dove miriamo con i nostri studi? Il diritto romano ci interessa davvero come un documento di giustizia degno ancora di essere meditato? Come una luce che può ancora rischiarare settori spesso così oscuri della vita sociale odierna? Ci serve come un contributo amorevole alla comprensione più profonda fra gli uomini?

Se non fossero questi i nostri obbiettivi, la nostra opera sarebbe inutile ed egoista: lasciate che i morti seppelliscano i morti!» (*“Problemi di sistematica e problemi di giustizia nella giurisprudenza romana”*, in *Atti del V Congresso di Studi Romani* (1938), V [Roma 1946])

L'altro termine sul quale porre l'attenzione e che emerge anche dalle righe ora lette è: “Educare”, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto anche il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale. Ciò è possibile e necessario, ed è una responsabilità di tutti e di ciascuno.

Massimo impegno ci sarà da parte mia e grande amore per il diritto. Esigo da ciascuno di Voi lo stesso impegno e lo stesso amore per il diritto.

Ogni anno scelgo un motto che ci deve accompagnare. Lo scorso anno fu “Amo il diritto e la giustizia!”; l'anno precedente *Ius est ars boni et aequi* (Celso, riportato da Ulpiano D. 1.1.1) due anni fa: *hominum causa ius constitutum est* (Ermogeniano D. 1.5.2) etc.

Quest'anno accademico 2006-2007, assetati di pace e di giustizia, desiderosi di usare la forza del diritto contro il diritto della forza, ho scelto una frase di Cicerone che potrebbe costituire il filo conduttore del nostro corso, a proposito di ‘natura’ e ‘diritto’ e specificamente il nesso tra ‘amore’ e ‘diritto’:

«*nam haec nascuntur ex eo, quia natura propensi sumus ad diligendos homines, quod fundamentum iuris est*» (... poiché questi sentimenti nascono dal fatto che siamo naturalmente inclini ad amare gli uomini, nel che consiste il fondamento del diritto) *De legibus* I, 43.

Desidero chiudere questa lettera con le stesse modalità (oggi da noi pressoché abbandonate, qualche ricordo risale alla mia infanzia) adoperate recentemente da tre giudici della Corte costituzionale tedesca in una lettera indirizzata a me ed alla mia famiglia: con la loro benedizione e l'invocazione di quella del Signore su noi e sul nostro lavoro.

Invoco su tutti Voi, miei cari studenti, e sul Vostro studio, la benedizione del Signore e la protezione di Maria S.S. Assunta

Roma, 12 settembre 2006

Maria Pia Baccari